

Un'Europa diversa

Meno austerità, più commercio Se la Ue non lo capisce muore

■ ■ ■ ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ Diciamoci la verità: il progetto dell'Unione Europea è fallito. È molto probabile che la resa dei conti arrivi il 2 ottobre. La mia profeta ragionata parte dal referendum ungherese sul ricollocamento obbligatorio degli stranieri. Un quesito che chiamerà i cittadini ungheresi ad esprimersi, di fatto, pro o contro l'Unione Europea. Nello stesso giorno l'Austria ripeterà il ballottaggio presidenziale. Significa che cent'anni dopo esser morta, l'Austria-Ungheria può stendere l'Europa. Sarebbe davvero la chiusura di una fase storica. La Ue era nata per impedire il ciclo delle guerre mondiali che aveva preso il via nell'estate del 1914 con l'attentato di Sarajevo. Oggi è ancora l'Austria-Ungheria ad aprire un nuovo capitolo.

Che finisse male non era difficile immaginare. L'Unione europea, infatti, pretendeva di tenere insieme finlandesi e siciliani oppure inglesi e spagnoli che ancora liti-

gano a proposito di Gibilterra. Il progetto della Ue era quello di impedire nuove guerre in Europa? Per questo bastava una zona di libero scambio com'era il vecchio Mec (Mercato comune europeo) e poi la Cee. La storia insegna che, se ci sono le condizioni, i Paesi preferiscono scambiarsi merci anziché cannonate. Invece le "elite" politiche ed economiche che dominano l'Europa hanno voluto allungare il passo dando vita alla Ue. Un progetto politico che doveva culminare nella nascita degli Stati Uniti d'Europa. C'era la bandiera, l'inno, e dal 2002 anche la moneta. Mancava tutto il resto e, infatti, nel 2005 il referendum in Francia e in Olanda aveva suonato l'allarme. Dimostrava che le popolazioni si sentivano poco coinvolte nel progetto. Il buon senso avrebbe imposto il ripensamento. Invece le "elite" euro-fanatiche sono andate avanti immaginando addirittura di aggregare la Turchia. Dopo il 2011 il baratro. Già da prima avevo profetizzato la catastrofe ma ero in solitudine

quasi assoluta. Mi accusavano di essere populista senza capire che era vero il contrario. Proprio perché cercavo di ragionare anziché fare il tifo cercavo di richiamare l'attenzione sugli errori che stavano portando alla disgregazione. Primo fra tutti le politiche di austerità che, a partire dal 2011, non hanno fatto altro che peggiorare la situazione.

Resto allibito quando vedo Mario Monti che ancora pontifica in tv invece di chiedere scusa agli italiani. Il risultato delle politiche di rigore sono sotto gli occhi di tutti: le istituzioni europee vengono ormai individuate come le principali responsabili della crisi economica e come tali punite dal voto popolare. Però le "elite" euro-fanatiche sono cocciute: nemmeno il referendum inglese ha dato la sveglia. Dicono che è stato un errore e vorrebbero ripeter-

lo nella speranza di ottenere il risultato favorevole. Tutti costoro non si rendono conto che essere inflessibili

sull'austerità e sulle banche ma ambigui sulla migrazione li sta portando fuori dalla storia.

Il popolo non crede più nell'Unione europea perché non ha mantenuto le promesse e non ha permesso alle classi più deboli di partecipare ai vantaggi della globalizzazione. Nell'atto di nascita, scritto a Lisbona nel 2000, doveva diventare l'economia più dinamica e competitiva del mondo entro il 2010. È invece diventata un ambiente di povertà crescente. Non solo è scomparso il ceto medio ma anche i ricchi soffrono (basti pensare a quanta ricchezza ha distrutto la crisi del sistema bancario).

Bisogna tornare indietro, all'area di libero di scambio in ambito europeo e alle monete nazionali. Solo riprendendo la totale sovranità sulla moneta nazionale e lasciando andare l'inflazione sarà possibile ripagare il debito e ricominciare a crescere. Le "elite" europee devono prendere atto dei loro errori e ricordarsi che solo gli insipienti non cambiano mai idea.

